

# L' EFFIGIE DI GUGLIELMO OBERDAN

## 1.

Il primo ritratto che si conosca del nostro martire è della primavera del 1878, quando ventenne frequentava il primo anno degli studi d'ingegneria al Politecnico di Vienna: assunzione in formato «visita», a mezzo busto, eseguita nello studio fotografico di Karl Schneider al n.° 23 della Neubaugasse (fig. 1).

La fotografia dovrebbe essere quella fatta per l'omaggio che gli studenti irredenti degli istituti superiori di Vienna e di Graz offrirono a Giuseppe Garibaldi inviandogli a Caprera un albo con i loro ritratti <sup>1)</sup>.

Il Museo civico di storia patria e del Risorgimento di Trieste ne possiede forse oramai l'unica copia originale (n.° 8386), tanto più preziosa perchè è quella stessa che Guglielmo Oberdan consegnò al suo diletto Menotti Delfino nel momento di abbandonare Trieste per sottrarsi al servizio militare austriaco. Egli ne scrive all'amico, alcuni mesi più tardi, da Roma: «... per me pare migliore di qualunque altra, perchè ci ricorda un'epoca, un giorno, un istante speciale ed indimenticabile». Ma questo ritratto, che ci dà la fisionomia gentile e serena del futuro martire, il bel volto incorniciato dalla folta capigliatura, l'alta fronte limitata dalla linea corretta delle sopracciglia, i piccoli baffi, la barbetta nascente, gli occhi profondi e pensosi, ma scintillanti di gioia giovanile, questa effigie è di gran lunga la migliore anche per nitidezza e perfezione tecnica.

Dall'esemplare, che Menotti Delfino volle donare il 4 maggio 1922 al Museo di Trieste, fu tratta, dopo la liberazione, una zincografia, non troppo buona, per l'opera di Francesco Salata e un'altra, con ingrandimento, pubblicata da Angelo Scocchi <sup>2)</sup>.

Ma già subito dopo la morte del martire questo ritratto fu riprodotto, in leggero ingrandimento e con il facsimile della firma intrecciata *G(uglielmo) D(ionisio) Oberdank*, dal fotografo N. Fettel et C.ie (Société française de photographie, ancienne Maison E. Bechard) in Alessandria d'Egitto. Da quale autografo sia stata copiata quella firma e chi sia stato a ordinare la fotografia laggiù in Alessandria, non ci è noto.



1



2



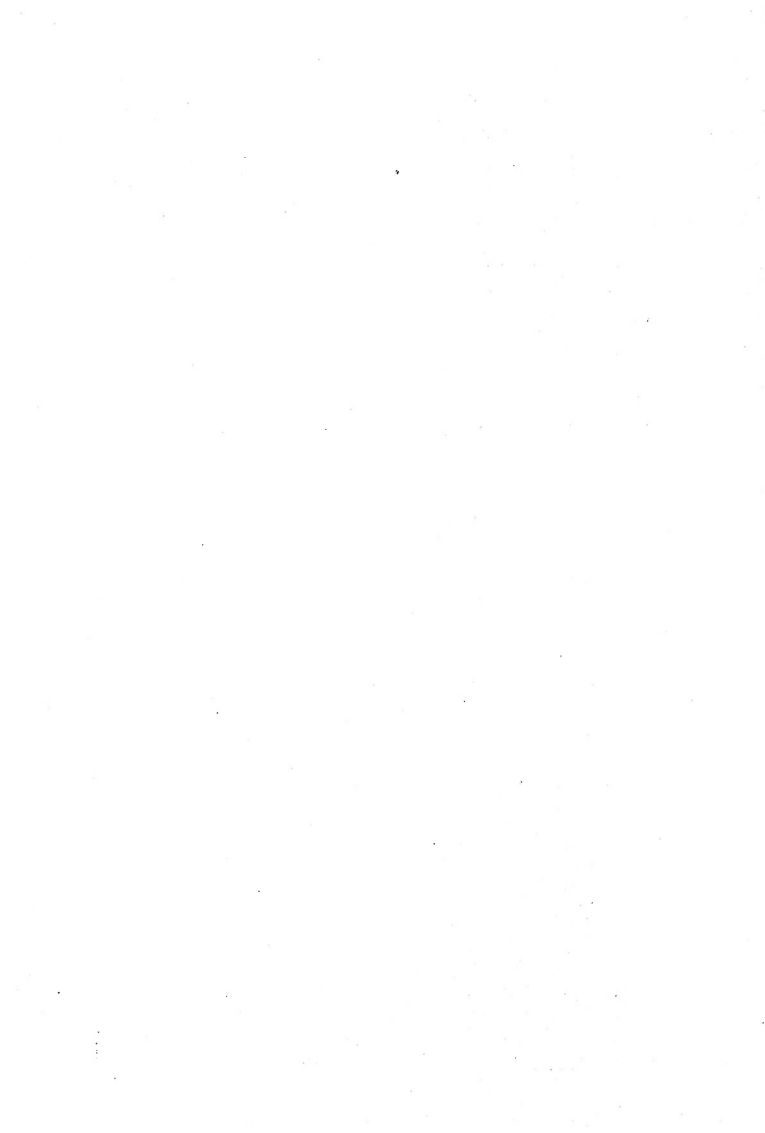
5



3



4



Anche di questa riproduzione il Museo del Risorgimento di Trieste conserva una copia (n.° 7053), donata il 24 novembre 1919 dal compianto amico del martire, Riccardo Zampieri, insieme con una prova zincografica (n.° 4) che servì per la pubblicazione «*Nel XXV anniversario dell'impiccagione di Guglielmo Oberdan, per cura del Comitato segreto della gioventù triestina*» e che il 20 dicembre del 1921, anniversario del sacrificio, fu portata a Trieste per il Museo del Risorgimento insieme con gli altri cimeli oberdaniani, custoditi durante gli anni del servaggio nel Castello di Udine e miracolosamente sfuggiti alla dispersione dopo Caporetto.

Data l'importanza di questo primo e ottimo fra i ritratti di Guglielmo Oberdan, accarezzai a lungo l'idea di procurare al Museo di Trieste il negativo originale; se non che tutte le ricerche fatte fare a Vienna diedero risultato negativo: la ditta fotografica Karl Schneider non esiste più da gran tempo, nè a Vienna si conosce alcun successore di essa.

## 2.

Più popolare, sebbene di pregio molto inferiore, è il ritratto di G. Della Valle, Roma, Via della Croce n.° 67, eseguito, a mezzo busto entro un ovale, verso la fine del 1878, quando Guglielmo Oberdan, avendo disertato il 16 luglio le bandiere austriache durante la mobilitazione per la guerra bosno-erzegovese e dopo di essersi arruolato nell'armata nazionale in Ancona, aveva preso dimora a Roma iscrivendosi nel secondo corso della facoltà fisico-matematica di quell'università. La faccia appare più tonda entro la cornice di una selva di capelli e di un principio di barba piena, mentre lo sguardo, meno vivo, è quasi calmo e serio, così che l'Oberdan stesso la dice «copia della mia ispida fisionomia» (fig. 2).

Il 10 di gennaio del 1879 egli spedì a Trieste con una lettera per ciascuno un esemplare di questa fotografia all'amico Marco Stefani, recante nel verso la dedica autografa «Convinto che la nostra amicizia sia indistruttibile quanto l'odio contro l'esecratissimo oppressore. Nemo tuo», e uno alla famiglia Delfino pure con una dedica di suo pugno «Te fortunata, imagine, che mirar t'è dato amici tanto diletti!... Nemo vostro». Ambedue si trovano ora a Trieste: la prima, pubblicata dal Salata<sup>3)</sup>, essendo stata sequestrata dalla polizia austriaca (alla quale servì la prima volta nel processo del 1879 contro lo Stefani e il Delfino e poi, in seguito alla denuncia dell'avvocato Giuseppe Fabris Basilisco, al riconoscimento dell'Oberdan nel novembre del 1882) è ora conservata tra gli atti del processo Oberdan

nell'Archivio di Stato; la seconda, pubblicata dallo Scocchi <sup>4)</sup>, fu donata al Museo del Risorgimento da Menotti Delfino il 1° maggio 1931 (n.° 16160).

Anche di questo ritratto furono fatte e distribuite riproduzioni dopo la morte dell'eroe: così dallo studio fotografico di Sebastianutti e Benque, Trieste, Via dell'Annunziata n.° 11, di cui il Museo del Risorgimento possiede due copie, una donata da Riccardo Zampieri il 24 novembre 1919 (n.° 7052), l'altra venuta da Udine il 20 dicembre 1921 (n.° 26); un'altra, anonima ma che sarà opera del fotografo G. Franceschinis, marito della sorellastra di Guglielmo Oberdan, Adele Ferencich, con appiccicato un facsimile di firma *Gugl. Oberdan*, di cui una copia al Museo di Trieste sotto il n.° 7061; una terza del fotografo I. E. Boscovitz di Sofia, trovata tra i corpi di reato del R. Tribunale civile e penale di Trieste e passata il 5 febbraio 1926 al Museo di Trieste (n.° 9810); infine una riproduzione zincografica su cartolina illustrata del 20 dicembre 1903 con le ultime parole pronunciate dal martire davanti al patibolo, donata da Bruno Ferluga l'8 febbraio 1926 al Museo del Risorgimento di Trieste (n.° 10900).

Anche per queste, come per la riproduzione della fotografia viennese, non siamo in chiaro circa la provenienza del facsimile della firma, la quale non si trova in quella forma in alcuno degli scritti autografi del martire a noi pervenuti, come anche non si conoscono nè il promotore nè la ragione della fotografia eseguita in Bulgaria <sup>5)</sup>.

### 3.

Alla troppo breve serie delle immagini di Oberdan vivo appartiene un'assunzione istantanea (fig. 3), di cui il fotografo Vittor Ezio Marzocchini di Livorno, per gentile mediazione del prof. Bruno Flury, preside del Liceo scientifico di Ancona, mandò al Museo del Risorgimento di Trieste il 20 settembre 1926 due positivi (n.° 10322) accompagnando il dono con la seguente lettera:

«Pochi giorni prima che Guglielmo Oberdan si incamminasse verso il sacrificio, da Roma mi pervenne un ritrattino di lui in ferro-tipia, uno di quei piccoli ritratti in piccola lamina metallica che allora si facevano dappertutto a pronta consegna, come ora si fanno le cartoline. Il martire aveva posato da un modesto fotografo perchè le sue finanze non gli permettevano di più e aveva regalato quei ritrattini ai suoi intimi amici. E fu Ettore Vollo, studente nell'università di Roma, che mandò quel ritratto ad Arturo Catelani comune amico, allora qui residente e più tardi impiegato nella segreteria del

municipio di Roma. Vollo e Catelani dicevano che il giovine Oberdan avrebbe presto fatto parlare di sè e che era bene preparare delle riproduzioni da quel ritratto. Così avvenne che io ritrassi in varie lastre quell'immagine portandola a una misura più visibile. Avvenuto il fatto le copie furono diffuse e assai ricercate. Anche la polizia se ne interessò e non poco dandomi qualche noia senza alcun suo vantaggio. Inutili le ricerche dei negativi. Le copie circolavano in varie dimensioni e riapparivano specialmente nell'anniversario del martirio, il 20 dicembre. Anzi in uno di quegli anniversari una sera in pieno consiglio comunale — sindaco Costella — un gruppo di repubblicani porse ai consiglieri adunati una copia grande di quel ritratto circondata da una corona metallica di lauro e accompagnata da una dichiarazione con molte firme. Il sindaco sciolse precipitosamente la seduta e poi, avendo consegnato ritratto e documento alla polizia, ai firmatari fu aperto un processo che non ebbe seguito. Si contentarono di avere impedito che l'immagine del fero italiano restasse nella sala del consiglio. Questo ritratto è stato poi più volte riprodotto in pubblicazioni di circostanza, come opuscoli, numeri unici, fogli volanti ecc..».

In realtà dopo la morte dell'Oberdan circolò una copia in formato «visita», un po' meno ingrandita e con la figura entro un ovale, tratta evidentemente dallo stesso minuscolo negativo; il Museo di Trieste ne possiede tre copie (n.° 7051), tutte anonime: una donata da Riccardo Zampieri il 24 novembre 1919, le altre due da Eugenio Popovich d'Angeli, il quale vi annotò espressamente di sua mano «riproduzione fatta a Roma dopo la sua morte». Vi è raffigurato il busto di faccia: il volto pienotto e liscio con baffi corti e mosca, la testa eretta e coperta da un cappello a cencio messo sulle ventitre quasi spavalamente.

## 4.

Di questa fotografia, assai scadente, sono note a un dipresso l'occasione e la data dalla didascalia del Salata a proposito di un altro simile ritratto, ma con la figura in tre quarti di profilo a destra, eseguito, evidentemente nello stesso giorno (fig. 4). L'originale, di non più di cm. 2 per 2,3, è conservato a Roma nella raccolta di Pietro Ravasini, che fu amico del martire: la fotografia, istantanea, fu «fatta a Roma nel 1881 dopo una gita domenicale; il cappello è di un compagno ed è portato come l'Oberdan non era solito portare il copricapo». 6).

## 5.

Alla medesima epoca dovrebbe appartenere per le sue caratteristiche fisionomiche un busto in terracotta che si conservava a Roma nella villa dell'ing. Vittorio Morpurgo e che nel giugno di quest'anno è stato offerto dal proprietario, anche a nome del fratello e delle sorelle, al Museo del Risorgimento di Trieste (fig. 5). Nella nobilissima lettera, che accompagna il dono patriottico e generoso, è detto: «Tale busto, di cui io ignoro l'autore, pervenne a noi dal nostro compianto babbo, prof. avv. Luciano Morpurgo, profugo triestino ed amico di Guglielmo Oberdan; sentimmo più volte vanarne la rassomiglianza da mio padre e più ancora dal fu mio zio Scipione Morpurgo, che del martire era stato condiscipolo». La scultura non idealizzata, fa senz'altro l'impressione di essere fedele alla natura. Per la sollecita e cortese mediazione dell'on. ing. Luigi Mazorana ne fu tratto a Roma un calco in gesso, il quale è pure passato al nostro Museo.

## 6.

A questi ritratti originali fa seguito una lunga serie di immagini grafiche e plastiche dell'eroe, più o meno fedeli, più o meno rispettose dell'arte, miranti però tutte al fine patriottico di onorare il martire e di tenerne desta la memoria per la propaganda nazionale nel campo dell'irredentismo.

Così, intorno il 1890, il patriota triestino Raimondo Battera, amico del martire <sup>1)</sup>, disegnò a carboncino un ritratto di lui, alquanto decorativo e spettrale, che fu poi donato al Liceo scientifico «Guglielmo Oberdan» dal comm. Angelo Barzilai morto a Milano il 13 maggio 1925 <sup>2)</sup>.

## 7.

Nelle medaglie commemorative del X anniversario della morte di Guglielmo Oberdan, fatte coniare dal Circolo Garibaldi di Trieste, di cui la maggiore è opera dell'incisore E. Faré, è riprodotto a un dipresso il ritratto romano del 1878 <sup>3)</sup>.

## 8.

Col titolo «Nel XXV anniversario dell'impiccagione di Guglielmo Oberdan» uscì nel 1907 per le stampe un opuscolo a cura del Comitato segreto della Gioventù Triestina (Udine, Tipogr. Tosolini), autore

Garibaldi Apollonio, e vi è figurato a pag. 13 il bozzetto di un monumento a Oberdan da erigersi a Trieste: il Museo di Trieste possiede la fotografia (n.° 8951) di L. Pignat e C.° di Udine, donata da Bruno Ferluga l'8 febbraio 1926, dalla quale è tratta quella zincografia. L'autore del bozzetto, rappresentante il giovane eroe che getta a terra la giubba militare austriaca e leva la destra in atto di gridare «Viva l'Italia!», era il ventenne Romeo Rathmann, come si vede da una fotografia del Museo (n.° 14933), la quale mostra il giovanissimo scultore triestino intento alla modellazione della sua opera; il donatore della fotografia, Enrico Gherdassi, mi comunica che il bozzetto, alto da 30 a 35 cent., fu eseguito a Roma nel 1900 per ordine di quel Circolo Oberdan e che oggi esiste nel Castello di Udine.

## 9.

Un busto di gesso, in grandezza naturale, opera dello scultore milanese Giuseppe Cantù, morto il 9 ottobre 1916, condotta di sulle fotografie che circolavano di Guglielmo Oberdan e più particolarmente forse del primo ritratto viennese del 1878, fu offerto, si dice, dall'artista al Circolo Garibaldi di Milano e, come mi comunica gentilmente Garibaldi Apollonio, l'autore del noto opuscolo pubblicato nel XXV anniversario del sacrificio, era collocato nella sede dell'Associazione Patria pro Trieste e Trento da gran tempo, forse dall'epoca dell'istituzione della società o in qualche solennità commemorativa. Sciolto il sodalizio dopo la guerra, il busto fu donato dai soci superstiti, insieme con altri cimeli, alla Dante Alighieri di Milano, dove esso viene gelosamente custodito e adorna la sala delle riunioni.

## 10.

Nell'aprile del 1911 a Venezia l'assemblea del Circolo Garibaldi pro Venezia Giulia, presieduta dal compianto conte Carlo Paladini, deliberò di erigere un busto a Guglielmo Oberdan affidandone l'esecuzione allo scultore cadorino Annibale De Lotto, morto recentemente. Il busto provvisorio in gesso fu collocato in quello stesso anno sulla facciata del Palazzo Bandiera in Campo Bandiera e Moro, sede del Circolo, ma ne fu allontanato per ordine dell'autorità<sup>10)</sup>. Esso servì per l'erma scoperta ai Giardini di Venezia nel febbraio del 1922<sup>11)</sup> e fu poi donato dalla contessa Angela vedova Paladini il 20 settembre 1924 al Museo del Risorgimento di Trieste, dove è espo-

sto nella nicchia riservata ai cimeli del martire, nel centro della grande Sala dei volontari giuliani e dalmati caduti nella guerra mondiale.

## 11.

Nel vestibolo d'onore del R. Liceo scientifico «Guglielmo Oberdan» fu inaugurato il giorno 25 febbraio 1927 un busto in bronzo, opera dello scultore Giovanni Mayer, la quale «riporta fedelmente le sembianze del grande martire, onde, per ora, si deve ritenere questo busto siccome l'unico rassomigliante, mentre tutti gli altri, fin qui conosciuti, non costituiscono che delle buone intenzioni, prive della verità nella somiglianza», come ebbero a dichiarare per iscritto gli amici superstiti di Guglielmo Oberdan, Riccardo Zampieri, Giacomo Zammattio e Menotti Delfino<sup>12</sup>). Naturalmente queste parole non possono riferirsi che ai ritratti che videro la luce dopo la morte dell'eroe.

\* \* \*

Rimane fermo, pertanto, che l'effigie più viva, più naturale, più spontanea e quindi più cara a noi è quella che chiameremmo il ritratto garibaldino di Guglielmo Oberdan, l'immagine ch'egli offerse al grande Eroe con la perfetta gioia dell'attesa, con la purezza della sua ardente anima giovanile, il ritratto fotografico ch'egli si fece fare nell'esilio di Vienna e che noi abbiamo trattato per primo.

PIERO STICOTTI

<sup>12</sup>) A questo proposito l'egregio ing. Antonio Benvenuti, che fu condiscipolo del Martire al Politecnico di Vienna, mi comunica quanto segue:

L'imminente intervento dell'Austria nei moti insurrezionali della Bosnia e dell'Erzegovina avendo aperto gli animi degli irredenti alla speranza che l'Italia ne approfitterebbe per liberare la Regione Giulia e la Dalmazia, si era costituito a Graz un comitato studentesco triestino per iniziativa di Giacomo Venezian, caduto nell'ultima guerra di redenzione, con il compito di arruolare tra gli studenti universitari irredenti una compagnia di cento volontari. Incaricato di raccogliere le adesioni e le fotografie negli istituti superiori a Vienna fu l'ing. Ugo Boccassini, triestino, mentre il dott. Adriano Merlato, pure di Trieste e chiamato allora come impiegato ausiliario presso quell'Ambasciata d'Italia, lavorava a procurare i passaporti. Le fotografie con le firme furono poi mandate a Bologna e raggruppate in un albo artistico, fatto eseguire a Parigi, di velluto turchino sulla coperta, con gli stemmi di Trieste e di Trento nel fregio superiore e di sotto con quelli dell'Istria e della Dalmazia e in mezzo con una figura allegorica dell'angelo vendicatore che con la spada recideva le catene della servitù. Di questo albo furono fatte riproduzioni fotografiche, alcune delle quali furono scovate dalla polizia austriaca, una in casa di Vittorio Venezian a Trieste che gli attirò un processo. L'albo

fu mandato a Giuseppe Garibaldi a Caprera mediante il generale Avezzana. — Vedi anche LEONE VERONESE: *Ricordi d'irredentismo*, pag. 59, dove è pubblicato il testo della lettera di ringraziamento di Giuseppe Garibaldi. L'albo non figurava nella Mostra Garibaldina organizzata quest'anno a Roma per il 50° anniversario della morte dell'Eroe.

<sup>2)</sup> FRANCESCO SALATA: *Guglielmo Oberdan*, Bologna, 1924, nella tavola tra le pag. 16 e 17 al n. 2. — ANGELO SCOCCHI: *Guglielmo Oberdan tra maestri, amici e compagni a Trieste e a Vienna*, Trieste, Casa ed. Adriatica, 1926, pag. 118.

<sup>3)</sup> Op. cit. nella tav. tra le pag. 32 e 33 al n. 4; un ingrandimento della medesima davanti il frontispizio della sua opera monumentale.

<sup>4)</sup> Op. cit., a pag. 59; cfr. pag. 155. Un ingrandimento a pag. 140.

<sup>5)</sup> Per altre riproduzioni del ritratto di Guglielmo Oberdan vedi SCOCCHI, op. cit., pag. 35, e LEONE VERONESE: *Ricordi d'irredentismo*, Trieste, 1929, pag. 85.

<sup>6)</sup> Op. cit., nella tav. tra le pagine 16 e 17, al n. 3; cfr. anche la pag. 597. — Livio Franceschinis, figlio della sorellastra di Guglielmo Oberdan, Adele Ferencich, mi comunica gentilmente, che questa fotografia, eseguita a ricordo di una scampagnata a Frascati, recava accanto alla figura di Guglielmo Oberdan quella di un suo compagno, ambedue intiere, e che poi fu ritagliata in modo da lasciarsi soltanto il busto di Oberdan. La fotografia, non essendo stata di gradimento alla madre, non fu da essa consegnata a Lorenzo Bernardino insieme con gli altri cimeli portati in salvo a Udine.

<sup>7)</sup> Sia qui ricordato che il Battera riposa nel Cimitero monumentale di Milano in una cella, sulla cui targa di chiusura si vedono, in bassorilievo, il suo ritratto, la chiesa di S. Giusto, l'aiabarda triestina e la scritta: *Raimondo Battera | triestino | morto trentanovenne | addì XI gennaio MDCCCIO | Per amore d'Italia | sofferse prigionia austriaca | e con perfetta abnegazione di sè | ogni opera diede | a liberare la patria | ancora vittima dello straniero.* (Fotografia al Museo di Trieste, n. 15844).

<sup>8)</sup> Vedi *Annuario del Liceo Scientifico G. Oberdan, Trieste, 1923-1925*, pag. VII; 1925-1927, pag. 20. Una copia del ritratto fu donata per il Museo del Risorgimento dal preside Attilio Gentile il 2 aprile 1926.

<sup>9)</sup> Vedi a questo proposito «*L'Eco dell'Alpe Giulia*», IX, n. 51; X, n. 52. — LEONE VERONESE: *Ricordi d'irredentismo*, pag. 100. — Le medaglie portano nel Museo di Trieste i numeri 17-19.

<sup>10)</sup> Le fotografie del busto e della cerimonia dell'inaugurazione nel periodico irredentista «*Pro Venezia Giulia*» del 20 dicembre 1913 e nell'ultimo numero uscito il 20 dicembre 1914. — Una copia della fotografia del busto firmata col nome dello scultore si trova nel Museo di Trieste, n. 8097.

<sup>11)</sup> Una fotografia del monumento, offerta al Municipio di Trieste con dedica del conte Carlo Paladini al primo Consiglio comunale di Trieste redenta, 28 febbraio 1922, è esposta nel Museo del Risorgimento di Trieste (n. 12485) insieme con due altre fotografie rappresentanti lo scoprimento dell'erma (n.ri 8372 e 8394).

<sup>12)</sup> ATTILIO GENTILE: *Il busto di Guglielmo Oberdan nel R. Liceo Scientifico «Guglielmo Oberdan» di Trieste*. Parenzo, Coana, 1928, dall'Annuario 1925-1927.